

scavate in una parete di arenaria a dirupo sul fiume, furono costruite nel 453 d.C. durante la dinastia Wei e furono completate nel 525; è uno fra i più antichi siti meglio conservati della Cina. Con una visita abbastanza accurata si possono notare negli affreschi le diverse influenze che ebbero l'India e l'Asia centrale da cui provenivano gli artigiani; nelle incisioni ci sono motivi greci, simboli persiani e immagini di divinità Hindu mescolati a draghi e fenici cinesi. I Buddha giganteschi, che pare siano la rappresentazione di cinque imperatori, furono costruiti tra il 453 e il 462 e furono scolpiti dall'alto in basso tanto che per farci stare i piedi sembra che fu necessario scavare il suolo. Furono impiegati quarantamila operai per realizzarle, un dispendio di energie e danaro ed oggi purtroppo l'inquinamento da carbone, cavato in un giacimento posto di fronte dall'altra parte del fiume, sta compromettendone la conservazione ricoprendo di polvere nera le statue ed i colori.

HEBEI

Lasciata Datong con un treno notturno, alla stazione di Pechino si presenta l'ultimo autista del viaggio, un uomo un po' grezzo ma molto simpatico e bravo. Nonostante sia venuto davanti alla carrozza del treno, impieghiamo un'ora per uscire dalla moderna enorme stazione brulicante di gente ed arrivare al bus; un'altra ora viene sprecata per superare i 6 anelli che circondano Pechino e raggiungere la Grande Muraglia a Jingshanling su cui ci si può incamminare per 10 km fino a Simatai. Questo percorso, che confina con la Mongolia Interna, con tratti agibili ed altri molto sconnessi, poco battuto dai cinesi e da rari gruppetti di occidentali, è un luogo silenzioso e molto interessante. La maggior parte del tratto non ristrutturato risale al periodo Ming e presenta numerose torri di guardia poste ad intervalli regolari, con salite vertiginose ed un camminamento che diventa molto diruto, quasi un sentiero.

A Pechino è piacevole alloggiare nella zona degli Hutong a Nord della Wanfujin, un quartiere antico veramente caratteristico e molto comodo per spostarsi in città.

Dopo aver dedicato un paio di giorni alle visite, poche per una città così grande, ecco l'ultima tappa della Grande Muraglia dove essa termina sul Mare di Bohai a 300 km ad est di Pechino.

In 4 ore di autostrada nuovissima e molto trafficata, che costeggia il brullo altopiano che marcò nel passato i confini della Cina con i Mongoli e i Manciu, si arriva a Jiao Shan dove si può salire con una moderna seggiovia alla Muraglia Sospesa che si inerpica su di una scoscesa montagna in mezzo ai boschi. Dalla sua cima si ammira il lago Yangsai Hu e poi ci si può spingere ad est del lago fino alla Montagna della Longevità, una collina di pietre dove su molti massi è inciso il segno *shou* (longevità).

Una sosta alla vecchia città di Shanhaiguan "Passaggio tra le Montagne e il Mare" posta sulla punta nord del golfo di Bohai, costruita dai Ming come fortezza a difesa dell'estremità orientale della Grande Muraglia che, attraversando i monti Yanshan, scende formando le mura orientali della città per finire al mare. Nel 1381 venne costruito un fortino "Primo passaggio sotto il Cielo" che fu la porta di ingresso all'Impero dalle terre barbariche. L'arco su cui troneggia una torre a due piani, rimase l'ingresso più settentrionale della Cina fino al 1644 quando i Manciu vi aprirono una breccia.

Ecco la fine della Grande Muraglia a Lao Long Tou, dove un'imponente e ristrutturata Guarnigione, infiocchettata di vessilli delle antiche armi domina il mare senza confini ed un grande Tempio proteso nell'acqua raccoglie le preghiere di quanti sono riusciti ad arrivare fin qui. ■

Cina | Mongolia

Di cielo e vento



Testo e foto di Letizia Del Bubba
con citazioni da opere di B. Carvalho

Diario di un Mongolia Cina
del gruppo Maria Bianchi

4 agosto: arriviamo alle 2 di notte a Ulaan Bator ma all'aeroporto il corrispondente non c'è, impariamo così subito cosa significa puntualità in Mongolia! Maria gli telefona due volte finché non arriva dopo quasi un'ora e mezzo! L'hotel è alquanto fatiscente e non c'è acqua ma a quest'ora non è possibile andare altrove, cambieremo domani.

5 agosto: visitiamo il Palazzo d'inverno di Bogd Khan, dove visse per 20 anni l'ottavo Buddha vivente e l'ultimo re della Mongolia, ora trasformato in museo. Ci sono molti animali impagliati che per me hanno sempre avuto un aspetto molto macabro. Poi al Memoriale, un luogo panoramico dove facciamo uno spuntino. Ci sono anche degli sposi con le loro famiglie. Lì vicino c'è un grande negozio di indumenti in cachemire e lana di cammello. Facciamo qualche acquisto. Infine nella Piazza Centrale dove sorge la statua di Gengis Khan, al grande magazzino e al post office per telefonare in Italia.

6 agosto: andiamo al Monastero di Gandantegchinlen Khiid mentre si svolge una funzione religiosa. È in vero stile tibetano, il corpo del monastero si staglia bianco sul cielo di un azzurro puro. Tetto colorato mongolo e simboli tibetani dei due cervi e la ruota. Molte ruote delle preghiere, così le faccio girare tutte con le mie due preghiere nella testa, come al solito. All'interno il salmodiare dei monaci frammezzato dal suono dei cembali. Vari recipienti col burro chiarificato per le offerte. I libri delle preghiere accatastate davanti ai monaci più anziani. Dal soffitto pendono teloni di stoffe variopinte. L'odore è quello che si sente in tutti i monasteri tibetani.

E poi via verso le grandi pianure dove il "quasi nulla" ci attende. Uno dei furgoni si blocca in un guado, poi si ferma del tutto. Ma in circa mezz'ora viene riparato.

Spazi immensi, fiori, falchi piroettanti su questo cielo terso. Vari ovoo, cioè cumuli di pietre e altro materiale (anche bottiglie di vodka, sigarette, soldi, a volte anche stampe e scarpe di seta) a forma di piramide eretti i cima a colline e valichi. Deriva dalla tradizione sciamanica e rappresenta una specie di offerta agli dèi. Gli ovoo sono sacri e nelle vicinanze non si può scavare, cacciare o tagliare legna. Si deve girargli intorno in senso orario tre volte aggiungendo una pietra in offerta. Mentre compio i miei giri di buon auspicio mi sento colma d'amore per l'universo!

Poi cavalli e cavalieri, finalmente liberi qui, animali e uomini e donne e bambini.

"Per chi ha sempre idealizzato il nomadismo come un modo di vivere alternativo e libertario, il confronto con la realtà ha almeno qualcosa di utile. I nomadi non sono astrazioni filosofiche. Fanno una vita improntata a stabilità e ripetitività. Qualsiasi cambiamento può condurre alla morte. Tutti i movimenti e tutte le regole sono determinati dalle esigenze fondamentali di sopravvivenza nelle condizioni più estreme. L'endogamia li sta uccidendo e il contatto con il mondo esterno, dopo la caduta del comunismo all'inizio degli anni novanta, ha semplicemente rivelato loro la miseria in cui vivono."

(Mongolia di Bernardo Carvalho, ed Feltrinelli traveller 2005)

Un gruppo di cammelli pascola tranquillo, un po' disturbati dal nostro arrivo. Hanno un bastoncino infilato nel naso dove poi verrà fatto passare un anello.

7 agosto: visita al monastero Gimpil Darjaalan Khiid del XVIII sec., nelle vicinanze di Erdenedalai. Fu costruito in onore alla prima visita in Mongolia del Dalai Lama, un tempo ospitava circa 500 monaci. Attualmente è frequentato da una ventina di monaci che vengono qui 3 o 4 volte al mese. Chiamiamo il guardiano che ci apre la porta. Non è stato ancora restaurato e forse per questo è più affascinante. I colori delle colonne e del sottotetto sanno di antico. Possiamo ammirare da vicino gli oggetti sacri usati dai monaci nelle cerimonie: la conchiglia, le trombe, mille e mille coperette di bronzo, i cembali, i tamburi.

Vicino al distributore di benzina alcune bambine hanno improvvisato un mercatino. La più intraprendente si chiama Delerma. Facciamo degli acquisti e, col loro permesso, qualche foto. Vicino altri tre bambini, uno avrà quasi tre anni, vendono pochi oggetti. Carla regala al più piccolo un orsacchiotto di peluche che se lo stringe stretto stretto al petto. Clara invece dona a tutti e tre dei gessetti colorati, Laura della Nutella.

Per il resto del tempo attraversiamo la pianura mongola con molte soste perché un furgone ha la ventola del raffreddamento difettosa e il motore, con questo caldo torrido, si surriscalda presto. Verso le 18,30 arriviamo al campo di gher dove ci attende una splendida doccia e la cena. Poi passeggiata verso i monti qui vicini. E' il tramonto, un cavaliere, in groppa al suo cavallo, perlustra la zona, un gruppo di uomini e donne siedono a semicerchio a conversare in attesa che il sole sparisca completamente all'orizzonte. Poi la luna si alza, la notte le stelle trafiggono il cielo, un silenzio assoluto regna intorno a noi.

In questa terra di cavalieri conquistatori un cielo azzurro ci avvolge il giorno, come un lenzuolo di seta. Il vento sferza i nostri visi, il sole brucia la nostra pelle. Pascoli infiniti e morbide dune, colori pacati, stelle notturne, ogni giorno è magia.

8 agosto: partenza per il parco nazionale di Gurvansaikhan, cioè "le tre bellezze". Le bellezze sono i tre crinali di montagne che conservano resti fossili di dinosauri, dune di sabbia, formazioni rocciose e una valle che stranamente ghiaccia anche col caldo! Siamo in pieno deserto del Gobi. Dopo quasi un'ora sosta al piccolo museo dove c'è una raccolta di ossa e uova di dinosauro. Siamo entrati nella vallata Yolyn Am cioè "Bocca dell'avvoltoio". L'attrazione turistica principale è uno strato di ghiaccio dello spessore di alcuni metri che si conserva quasi tutto l'anno. Siamo a circa 2300 mt. di altitudine. Gole e vallate ci circondano, avvoltoi nel cielo ci accompagnano. Oltrepassiamo la lastra di ghiaccio e continuiamo la passeggiata per un po', è bello qui. Incontro ravvicinato, un po' troppo per i miei gusti, con un piccolo serpente, stavo quasi per calpestarlo! Al ritorno, abbarbicati sulle rocce avvistiamo tre stambecchi.

Torniamo all'accampamento verso le 14 giusto per un pic nic in gher. Poi doccia, bucato, relax. Gli autisti sono andati alla cittadina più vicina (100 km)

per far aggiustare la ventola del motore del furgone ma inutilmente.

9 agosto: anche un altro furgone ha dei problemi. Partiamo presto, verso le 5,30. Varie soste per foto e per far raffreddare i motori dei furgoni. Il paesaggio è molto dolce. Una serie di colline verdi, sinuose, che poi diventano sabbia, come gobbe di cammelli, e poi ancora roccia rossa. Raccogliamo fiori, sassi.

Arriviamo verso mezzogiorno alle dune Moltsoq Els e Honoq Els. Fortunatamente è nuvoloso così metà del gruppo decide di scalare le dune fino in cima. Io ho sbagliato pista, troppo dritta, troppo ripida, arranco a quattro zampe ma mi accorgo che così non vado da nessuna parte, allora piano piano raggiungo il lato della duna e seguo una pista meno ripida. Con una fatica incredibile arrivo fino in cima. Il panorama che si vede da lassù ripaga però la fatica. Foto, foto, foto.

Tornati giù pic nic, cercando di raccogliere oltre che i nostri rifiuti anche quelli lasciati lì da altri visitatori poco attenti. Torniamo al campo e dopocena passeggiata allo stupa bianco che sorge qui vicino. Ma il cielo è un po' coperto. Comunque per me è stata una giornata memorabile.

10 agosto: Anche il terzo furgone ha dei problemi con lo spinterogeno, inoltre la benzina sta per finire. I nostri autisti e la guida non sembrano affatto preoccupati. Vuotano i serbatoi di due furgoni nel terzo e con quello vanno in cerca di benzina con delle taniche. Io con altri 11 rimango nei due furgoni. Fa molto caldo, siamo nel mezzo del deserto e non c'è niente che possa ripararci dal sole così un autista ci stende un telone sotto i due furgoni e ci sdraiamo lì, a 10 centimetri con la testa dal motore, speriamo non perdi olio! Rimaniamo lì da mezzogiorno circa fino alle cinque del pomeriggio! Cercavamo di non preoccuparci ed infatti sono arrivati poi con le taniche. Sono dovuti andare in giro con alcune moto trovate nelle gher in cerca di benzina a vari distributori. Arriviamo al campo di Olgy distrutti alle 10 di sera.

11 agosto: a piedi andiamo a visitare i resti della cittadella del tempio del XVII sec. L'atmosfera è incantevole, non c'è nessuno di mattina presto. Qui c'è un piccolo fiume e degli alberi, un vero paradiso infatti sembrò ai monaci che decisero di fondare questa cittadella. La vallata alla luce del mattino riempie il cuore di pace.

Lungo il viaggio vallate a perdita d'occhio, pascoli, gher, animali, fiori. Sostiamo vicino a delle gher, uomini e donne stanno lavorando al recinto delle pecore, le segnano sul dorso per riconoscerle. Una famiglia, quando vede arrivare quest'orda di turisti con la macchina fotografica, rientra immediatamente dentro, giustamente. Ci sono bambini che cavalcano "a pelo", qui imparano prima a cavalcare che a camminare. Poi ci invitano in una gher e ci offrono latte acido e un formaggio molto secco e dal sapore molto acuto.

Ma com'è fatta una gher? Così le descrive Bernardo Carvalho:

"Le yurtte (gers, in mongolo) sono tende circolari, con strutture fatte di assi di legno, composte da tre strati: il primo, all'interno, di feltro; il secondo



di tessuto impermeabile o di plastica e il terzo, all'esterno, costituito da un telone bianco; insieme fungono da isolanti sia per il caldo sia per il freddo. Mantengono l'interno fresco quando d'estate ci sono trenta gradi e il caldo quando d'inverno il termometro raggiunge i trenta sotto zero. L'apertura tonda in alto funge da camino per il focolare centrale e garantisce il ricambio dell'aria; è particolarmente utile durante le tempeste di sabbia nel deserto. Ha anche la funzione di orologio solare: i raggi, penetrando all'interno, illuminano progressivamente punti diversi, segnando le ore del giorno. La porta di legno sempre orientata verso sud, probabilmente a causa del sole. C'è tutto un cerimoniale e una serie di regole di comportamento per chi entra in una yurtta, a iniziare dal divieto di bussare alla porta, che è sacra. Bussare indica un'esitazione da parte del viandante e, di conseguenza, costituisce un'offesa agli ospiti, come se non li considerasse degni di accoglierlo. Facili da montare, le yurtte sono l'ideale per i nomadi. Non potrebbe esserci un'architettura più idonea in un paese senza alberi, battuto dal vento e soggetto a oscillazioni estreme di temperatura."

Proseguiamo il viaggio e poi sosta per un pic nic in un prato, ma qui tutto intorno è prato..., vicino ad un villaggio. Due cani ci vengono intorno ma sono innocui. Ancora sole caldissimo e vento, tanto vento.

Poi ancora pascoli, questa volta in un'ampia vallata con un piccolo fiumiciattolo, ci sono anche gli yak insieme ai cavalli e alle capre, varie gher disseminate per chilometri. La terra è verde, in varie gradazioni. Fiori blue punteggiano i prati, e il bianco dei fiori che odorano di aglio sembra quasi brina.

Arriviamo a Charcorin al campo di gher. E' vicino ad un fiume. Un cane si piazza davanti alla mia gher, vorrebbe entrare! Nella notte saremo visitati da animali più grandi, visti gli escrementi che troviamo al mattino sparsi nell'accampamento. Dopo cena passeggiata lungo la collina a vedere il panorama del paese. C'è molto vento e fa freddo, il piumone nel letto è molto gradito.

12 agosto: verso le 9 visitiamo il complesso di Erdene Zuu, che significa "cento tesori". Fu il primo monastero buddista costruito in Mongolia nel 1586, la sua costruzione però durò 300 anni. Sono rimasti solo tre templi, dedicati alle tre tappe della vita del Buddha (infanzia, adolescenza e maturità) e 108 stupa, comunque molto belli. Assistiamo anche ad una funzione, fuori dal monastero due giovani monaci richiamano i fedeli suonando dentro una conchiglia. All'interno dei dipinti, statue, tantra.

"In uno dei templi di Erdene Zuu, il monastero costruito sui resti della capitale dell'impero mongolo a Karakorum, è esposto un coltellaccio del XVIII secolo. Era usato per "recidere l'aorta ai nemici della religione", ossia gli atei e i miscredenti. I lama buddhisti non erano quei santi che l'Occidente immagina. Non sopportavano la diversità. Ci sono storie incre-



Gimpil Darjaalan Khiid

dibili di assassini tra i componenti di sette in disaccordo con la religione maggioritaria in Tibet e in Mongolia. Benché la versione più diffusa sostenga che Dazanravjaa, il grande leader della setta del cappello rosso, minoritaria tra i buddhisti mongoli, iniziata alle pratiche tantriche e proclamato re della regione del Gobi nel 1809, a dispetto dei cinesi, sia stato ucciso dai manciù, vi è un'altra versione, secondo la quale fu vittima dei monaci del cappello giallo, i gelugpa, ancora oggi la maggioranza assoluta tra i lama mongoli. In un altro tempio di Erdene Zuu, mi imbatto in un dipinto su una stoffa lacerata. È una tanka in cui riconosco la stessa dea rossa sulla quale una guida passò ore a discorrere, al Museo delle Belle Arti di Ulaanbaatar, senza che le avessi chiesto nulla. È un'entità demoniaca, con una corona e una collana composta da cinquanta teschi, che conto pazientemente. Il suo sesso è esposto e semiaperto. In una mano regge un cranio pieno di sangue, simile a un recipiente dal quale beve. Nell'altra, ha un coltellaccio. Con il piede destro pesta un corpo rosso e con il sinistro uno nero. Due scheletri ballano abbracciati tra le sue gambe aperte. Non mi ricordo che nome avesse al museo di Ulaanbaatar. Qui viene chiamata Naro Hajodma, (...) È incredibile che esista una rappresentazione platealmente legata al sesso e alla saggezza tantrica, che è la dimensione più essenziale e segreta del buddhismo mongolo e tibetano. (...) Ripeto la versione della guida del museo di Ulaanbaatar: Naro Hajodma era una donna che pensava soltanto ai piaceri mondani e alle cose materiali. Quando riceve un'eredità, non sopporta l'idea di doverla condividere con gli altri membri della famiglia e decide di cercare uno sciamano, cui chiede di liberarla di tutti quelli che potrebbero contendergliela. Tornata a casa, trova l'intera famiglia morta. Disperata per le conseguenze della propria avidità, per il male che ha causato, parte

alla ricerca di un maestro.

Vuole sapere cosa può fare per essere -

re perdonata, per liberarsi dal dolore e purificarsi dalla colpa,!, saggio le consiglia di isolarsi dal mondo, e per anni Naro Hajodmasi raccoglie in meditazione sulle montagne. Un giorno torna in città incontra un gruppo di prostitute. Cerca di convincerle ad abbandonare quella vita di sofferenza, ma nessuna la prende sul serio. Tutte ridono e la scherniscono. Per convincerle del potere della volontà della propria purificazione, Naro Hajodma beve il sangue di un bandito assassinato. Diventa completamente rossa, ma non muore. E tutti convinti della sua purezza, seguono i suoi insegnamenti. (...) Bisogna essere in contatto con il male, per distruggerlo e annullarlo. Bisogna vincere la repulsione, l'orrore, che rafforzano l'illusione del soggetto. Di qui il contatto con i cadaveri, la meditazione nei crematori, ecc. Ed è da questo che l'immagine di Narkhajid, che beve sangue da un teschio, acquisisce tutta la sua simbologia.

Narkhajid o Vajrayogini è una dakini, una divinità femminile dall'aspetto demoniaco, simbolo della forza interiore necessaria per dominare i propri desideri, le passioni e le illusioni. (...) I metodi tantrici cercano di trasformare il flusso di energia che passa attraverso il corpo in strumento per raggiungere l'illuminazione. Il mondo esterno è una manifestazione della mente. Non c'è dio né esistono dèi. L'"arte" buddhista, in questo modo, è un mezzo, uno strumento, più che un fine. Non è creazione, ma riproduzione di forme conosciute, la cui utilità è già stata sperimentata nella pratica religiosa. Rappresentazioni come Narkhajid o i mandala servono per aiutare nella meditazione e nella visualizzazione, che stanno al centro delle pratiche tantriche. Per trascendere le illusioni, per superarle, bisogna sfruttare tutte le risorse a disposizione e, nel caso del Tantra, questo include ogni forma di passione umana. Da ciò deriva anche il segreto in cui sono avvolti i metodi tantrici.

(da B.Carvalho op. cit.).

Facciamo qualche acquisto al negozio, in particolare un CD con musica tradizionale mongola. Lì vicino al complesso di Erdene Zuu c'è una tartaruga in pietra, simbolo di longevità, con un mercatino di souvenir. Non molto lontano c'è la roccia fallica puntata verso un pendio chiamato "pendio vaginale". Secondo la leggenda la roccia fu posta in quel punto per impedire ai monaci, eccitati dalla vista del sinuoso pendio, di fare amicizia con le donne del luogo! Ora le turiste si fanno fotografare mentre toccano il simbolo fallico di pietra, porta fortuna in amore o nel mettere al mondo la prole? Perché non farsi fotografare davanti al "pendio vaginale" molto più consono al nostro "simbolico femminile"?

Ancora pic nic nei prati, vicino a noi un gruppo di cavalli si bagna in una pozza d'acqua stagnante. Arriviamo al campo a Khognokhan a 1900 mt. di altitudine, ai piedi di un gruppo di rocce rossastre, un luogo molto suggestivo.

Entrare e uscire da una gher è un'operazione che richiede attenzione anche per chi non è un vatusso. Silvano se ne è accorto e ora si tocca il bernoccolo in testa!

Le gher di questo campo sono molto spartane e piene di prese d'aria così riceviamo la visita di qualche ranocchia! Fa piuttosto freddo e, come al solito, c'è vento. In serata c'è anche una leggera scossa di terremoto.

13 agosto: partiamo alle 7 e verso le 13 arriviamo a Ulaan Bator, dopo qualche sosta. Una sosta in particolare merita attenzione, vicino ad un grande ovoo pieno di sciarpe colorate e offerte varie.

A Ulaan Bator di nuovo al post office a telefonare e al grande magazzino, ultimi acquisti mongoli.



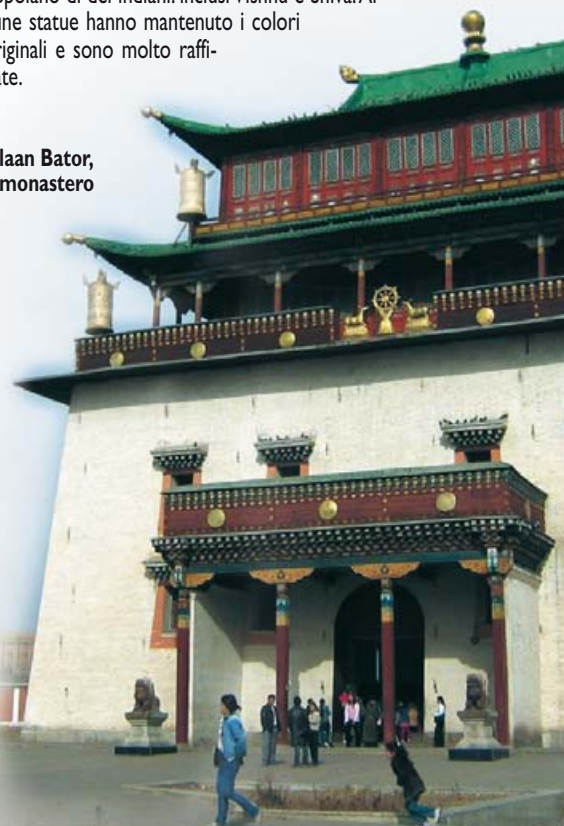
Ci rechiamo alle 18 al teatro per lo spettacolo di musiche e danze tradizionali ma non c'è posto, torneremo così per quello delle 19,30. Lo spettacolo ci entusiasma: canti, soprattutto di gola, l'oomi, con un'intera gamma armonica prodotta dal profondo della laringe, della gola, dello stomaco e del palato. E poi danze, belle quelle sciamaniche, e musica. Infine giovanissime contorsioniste dal corpo minuscolo.

La Mongolia mi ricorda un po' una terra di mezzo. In parte una cultura delle steppe russe, in parte l'incontro con la cultura manciù.

Cena al famoso ristorante Seul, vicino al teatro. Cibo abbastanza buono ma luogo anonimo anche se sfarzoso.

14 agosto: la mattina abbiamo il volo per Hohhot, nella Mongolia Interna, e poi col bus entriamo nello Shanxi, nel nord della Cina. Caratterizzato dalla terra color ocra del Fiume Giallo, colore che i cinesi associano a loro stessi come popolo han. Questa terra è la culla della civiltà cinese, tutte le tradizioni nazionali hanno avuto origine qui. Il paese fu unificato per la prima volta dallo stato settentrionale dei Qin e la capitale fu X'ian. Visita alle grotte di Yungang, uno dei più importanti esempi di arte buddista, insieme a quelle di Longmen e di Mogao. Le grotte più antiche furono scavate tra il 460 e il 494, quando Datong era la capitale della dinastia degli Wei settentrionali. Con il XX° sec. molti saccheggiatori portarono via statue e oggetti artistici di valore che andarono a finire in Occidente e in Giappone. Le statue di queste grotte riflettono influssi dell'arte del Gandhara (India). Ora ci sono 53 grotte con 51 mila statue, molte del Buddha, la più alta di 17 mt. Alcune popolano di dèi indiani: inclusi Vishnù e Shiva. Alcune statue hanno mantenuto i colori originali e sono molto raffinate.

Ulaan Bator, il monastero





15 agosto: visita al Monastero sospeso (Xuankong Si), abbarbicato sulle rocce, a circa 50 mt. di altezza. Risale a più di 1400 anni fa. Gli edifici del tempio sono collegati da passerelle e ponti di legno che poggiano su pilastri fissati nella roccia. Non si riesce a immaginare come possa rimanere in piedi! Salire su da' un po' i brividi! Comunque è molto bello anche se ci sono molti turisti cinesi.

A Yingxian, 70 km a sud di Datong, sorge la pagoda Muta, uno degli edifici in legno più antichi al mondo. È alta 9 piani (97 mt.) ed è fatta tutta a incastro senza un chiodo.

16 agosto: città di Taiyuan, visita al tempio delle Pagode gemelle, molto belle (Shuangtasi), di epoca Ming. Sono due strutture ottagonali di 13 piani alte quasi 55 mt. ciascuna. E poi sosta al tempio Chongshan, della fine del XVI° sec., sorge dove un tempo c'era un monastero del VI° sec.

Altra visita il tempio buddista Jinci, a 24 km a sud-ovest di Taiyuan, con figure di argilla di epoca Song.

E la famosa Dimora della famiglia Qian. Dove è stato girato il film "Lanterne Rosse". Ci sono sei cortili e più di 300 camere. Il Sig. Qian era un modesto mercante di tè e tofu che fece fortuna. Si trova a 40 km a sud di Taiyuan. Mentre a 7 km. si trova il Tempio Shwanglin, con circa duemila raffinate figurine in argilla dipinta e statue della dinastia Song, Ming, Qing.

17 agosto: arrivo a Pingyao, città di 4 mila abitanti. È veramente una bella città, conservata con le vecchie mura, lunghe 6 km, e le 6 porte di epoca Ming, due sui lati sud e nord e 4 su quello est e ovest. Hanno la forma di una tartaruga che in Cina è simbolo di longevità. Nel 1997 fu inserita nella lista del patrimonio dell'UNESCO. L'antica città di Pingyao fu fondata nel IX°

sec. e i principali edifici risalgono a circa 600 anni fa. Inizialmente le mura erano di terra, nel 1370 furono trasformate in mattoni e pietra e consolidate costantemente. Tutte le case di abitazione, compresa la nostra guest-house, sono cortili quadrati, realizzate con mattoni e tegole grige. Ogni cortile è chiuso con mura alte 7-8 mt. Tutte risalgono alle dinastie Ming e Qing. Ci sono molti siti storici come la Sala dei diecimila budda del tempio Zhengguosi, di oltre 1000 anni. C'è una preziosa statua policroma del X° sec. E poi il tempio Shuanglinsi, del VI° sec., con 10 sale contenenti oltre 20 statue a colori del periodo dal XIII° al XVII° sec.. Questa antica città è anche famosa perché nel 1824 vi nacque la prima banca cinese "Rinshengchan". Nel periodo più prospero in città sorsero così 22 banche, la

metà del totale nazionale! Il Museo di Pinryao è del 684, è molto ampio e attualmente ospita una bella mostra fotografica di vari maestri della fotografia come Robert Capa, ci sono anche fotografi cinesi con foto bellissime, molto attente alla realtà cinese della fine degli Anni trenta, durante la guerra col Giappone. Con un mototaxi facciamo il giro della città lungo le mura e poi saliamo ma c'è molta foschia, purtroppo. A Pingyao ho ritrovato i "panettieri" cinesi che avevo scoperto in Kham, con focaccine calde e fragranti con l'erba cipollina.

In serata treno con cuccette per X'ian, un po' spartane, soprattutto per un ventilatore piantato sul nostro viso per tutta la durata del viaggio!

18 agosto: arrivo a X'ian alle 7,40, vengono a prenderci la guida con un bus per portarci direttamente all'esercito di terracotta. Ci sono molti turisti e fa molto caldo-umido, comunque è sempre un bel grande spettacolo. Ricordo la prima volta che lo visitai c'era solo il primo scavo e di fronte all'esposizione un grande e variopinto mercatino di "cineserie". Ora è tutto scomparso, c'è un grande spazio di verde con vialetti che conducono al museo. Sempre col bus andiamo a vedere un altro esercito di terracotta, ma in miniatura, a Yang Ling, esposto al pubblico dal 1998. È bellissimo, forse ancora più bello di quello grande. E non c'è quasi nessuno. Ci sono anche statue femminili in posa da amazzoni. La guida ci dice che rappresentano le mogli dei soldati ma sembrano quasi guerriere anch'esse.

Sosta in un negozio di giada e seta e poi cena al famoso ristorante con menù fisso a base di ravioli cotti al vapore. Buonissimi e dai sapori innumerevoli.

19 agosto: liberi per X'ian tutto il giorno. È una strana sensazione per me essere di nuovo qui. L'ultima volta che visitai X'ian fu nel 1996, in quattro avevamo attraversato la Via della Seta, dal Pakistan nord-occidentale, attraversando lo Xinjiang, fino a X'ian. La città è molto cambiata, ci sono più grattacieli e più automobili. Nella piazza delle Torri del tamburo e della campana c'è molto cemento e, sotto, un centro commerciale con prodotti di lusso di marche europee. In piazza comunque c'è tanta gente a tutte le ore del giorno e della sera. Girovaghiamo per le stradine intorno alla moschea e poi un po' di shopping nei grandi magazzini.

20 agosto: oggi piove, così col taxi andiamo a vedere il Museo provinciale dello Shaanxi che, come ricordavo, è molto bello. Acquistiamo anche una piccola scatola di lacca e ceramica al negozio del museo. Nel pomeriggio abbiamo il treno per Pechino, questa volta le cuccette sono più lussuose, con l'aria condizionata. Il treno è molto affollato e non è facile dormire tutta la notte.

21 agosto: alle 6,28 arrivo a Pechino, ci aspetta il bus per la Grande Muraglia a JinshanLing, a 3 ore dalla città. Il sito è più lontano di Badaling ma ne vale la pena perché qui non c'è quasi nessuno. Il paesaggio è fiabesco, il cielo è azzurro intenso come in Mongolia. Fa caldo a camminare e occorre molta attenzione a dove si mettono i piedi perché la pavimentazione è molto sconnessa. Oltrepassiamo varie torri di avvistamento e ammiriamo quest'opera umana così immensa. Camminiamo per circa 3 ore poi col bus rientriamo in città.

22 agosto: parte del gruppo è andato alla Città proibita, io invece non intendo rivederla per la quarta volta, così con un taxi mi faccio portare al quartiere 798, a circa mezz'ora di distanza dal centro. Ci sono molte piccole fabbriche, alcune in disuso ora ospitano gallerie d'arte mo-

derna: pittura, scultura e fotografia. Molto interessante.

Alle 13 mi ritrovo con gli altri in Piazza tien An men e andiamo in cerca della Via degli Antiquari ma non è facile trovarla perché stanno ristrutturando molti palazzi, così alla fine ci facciamo portare con il risciò. Girovaghiamo per molti negozi, soprattutto di ceramiche.

Cena a base di anitra laccata, squisita.

23 agosto: in taxi andiamo alla torre della Campana e qui col risciò in giro per gli hutong, il termine è di origine mongola e significa sentiero. Al loro interno si scopre il mondo del siheyuan, cioè del cortile interno. Molti hanno nomi molto fantasiosi: vicolo della pioggia, vicolo della terra, vicolo luminoso, vicolo della fortuna o della felicità, oppure vicolo dei fagiolini fritti, dei crisantemi, dei berretti, del granaio di riso ecc. Ora sono diventati un'attrazione turistica, occorrerebbe più tempo per girare a piedi con calma. Inoltre molti hutong si trovano anche lungo i lati della Città Proibita e vicino la Strada degli Antiquari. La maggior parte è orientata in direzione est-ovest, secondo i dettami del feng shui, cioè la sacra scienza del vento e acqua. Questa è una tradizione che risale agli albori della civiltà cinese. Ma cosa significa questo feng shui? Che l'essere umano e l'ambiente si influenzano a vicenda tramite il qi, o "energia" e il feng shui cerca di rendere armonico questo rapporto. Il feng shui è usato soprattutto per scegliere il sito degli edifici, per l'arredamento degli interni e per la collocazione di tombe. L'armonia è importantissima. Lo yin, la parte lunare, fredda, femminile, deve essere bilanciato con lo yang, la parte maschile, calda, luminosa. Altra armonia da ricercare è tra i 5 elementi: aria, acqua, fuoco, legno, metallo e tra i colori ad essi associati (verde al legno, rosso al fuoco, giallo alla terra, oro al metallo, nero all'acqua). Un maestro di feng shui esperto è in grado di stabilire velocemente lo stato degli elementi di un determinato luogo e di individuarne gli squilibri. Si pensa che i cinesi inventarono la bussola proprio per il feng shui.

Visitiamo il Tian Tan cioè il Tempio del Cielo. Purtroppo ci sono diverse ristrutturazioni e non tutto è visitabile ma il parco è sempre verdissimo e la cupola del Tempio di blue cobalto, come la ricordavo. È quello che di Pechino mi è sempre piaciuto di più!

Verso l'ora del tramonto arriviamo al Palazzo d'Estate, anch'esso in ristrutturazione! Ricordo le foto fatte sul lago tra le ombre delle foglie delle ninfee, ma ora ci sono troppe barche. Comunque ho assaporato questo ultimo giorno in Cina attimo per attimo. La prima volta che venni in questo paese fu nel 1987, erano anni che sognavo quel viaggio. Poi ci sono tornata diverse volte e per me ha sempre rappresentato un luogo particolare, denso di significato. È strano come certi luoghi tornino di continuo nel corso della nostra vita, che sia anche questo feng shui? ■

